

Spot nuovo per Fantastico Papi: sono io il nuovo Mike

Giancarlo Magalli e gli altri autori di «Fantastico» sono riuniti a consulto per una «respirazione bocca a bocca» sul varietà della Lotteria Italia, scriveva ieri sera l'agenzia «Ansa». E, per avvisare gli spettatori, i pochi ancora ignari delle dimissioni di Montesano e dell'arrivo di Magalli, uno spot va in onda su Raiuno. Tutto il tg del mondo, racconta lo spot, parlano di «Fantastico», come si trattasse del crollo della Borsa, e in sovrimpressioni il grafico della catastrofe: date, ascolti e share. Tra un'immagine e l'altra si vedono gli ospiti già passati ai Delle Vittorie, poi irrompe il Tg1 con l'annuncio: da sabato grosse novità a «Fantastico» con l'attesa di sapere chi lo condurrà. Intanto, rivela l'Ansa, è certo l'arrivo di un superospite: lo 007 Pierce Brosnan, ma non è l'effetto-Magalli. Brosnan, a Roma per la presentazione dell'ultimo film della saga sull'agente segreto «I domani non muore mai», era già previsto che facesse un passaggio a «Fantastico». La sua presenza era già stata concordata all'epoca Montesano dalla major americana che lo ha portato in Italia. Era previsto - si è appreso alla Uip - che Brosnan, intervistato da Milly Carlucci, facesse poi uno sketch con Enrico Montesano. A conduttore cambiato, resta l'intervista della Carlucci, ma non lo sketch. Intanto su Italia 1 si sta consumando un dramma: Enrico Papi ha sbancato tutti i record nei montepremi tv, con 115 milioni che, finora, nessun concorrente è riuscito a vincere. «Colpa della diretta», dice il conduttore di «Sarabanda», «i concorrenti si emozionano». E invece gli spettatori, da casa, tempestano lo studio di telefonate, perché le domande sono molto semplici e molti conoscono la soluzione. Il fatto galvanizza, però, Papi. Grazie agli errori dei concorrenti, infatti, si sente emulo di Mike Bongiorno e persino più bravo: il precedente record apparteneva, infatti, alla «Ruota della fortuna», con 110 milioni di montepremi non vinto. «È il mio modello, Mike», confessa Papi.

IL FESTIVAL

Il 12 novembre, Fazio nella buca dell'Ariston, Orietta Berti sul palco

Boncompagni: «Per Sanremo Giovani abbiamo scelto giusto i meno peggio»

Alle spalle della manifestazione, gli autori di «Anima mia». Orietta: «Avevo paura, Fabio mi ha rassicurata». 28 esordienti in gara. Ancora nessuna certezza sulla presenza del conduttore alle tappe finali della competizione.

ROMA. Sarà Orietta Berti la vera «scoperta» di Sanremo Giovani? Scommettiamo di sì? Bisognava vederla, deliziosa e serafica, ieri mattina nella sala delle conferenze stampa a Viale Mazzini, seduta accanto agli stati maggiori, il direttore di Raiuno Tantillo, il capostruttura Maffucci, mentre confessava: «Quando mi hanno telefonato per propormi di presentare Sanremo Giovani ho accettato e ringraziato, ma poi ho subito pensato, chissà se sarò all'altezza... Allora ho telefonato a Fabio Fazio, e lui: «Orietta, non ti preoccupare, perché io sarò lì, nella buca dell'orchestra, a suggerirti, filerà tutto liscio come l'olio». E poi ci sono anche gli autori di *Anima mia*, insomma sono in una botte di ferro. E quasi quasi mi sento in imbarazzo ad aver detto subito di sì». Perché mai? «Perché adesso va di moda dire di no. Ma in fondo io sono sempre stata un po' fuori moda, figurarsi, sono uscita fuori quando c'erano i Beatles...»

«Figura materna e rassicurante», l'ha evocata così Maffucci, ma chissà che Orietta non finisca col sorprendervi tutti. E non sarà comunque sola a presentare la gara tra i 28 «esordienti» di Sanremo Giovani, il 12 novembre in diretta dal teatro Ariston di Sanremo (alle 20.50 su Raiuno e su Radiodue); ci sarà anche Fabio Fazio, non sul palco ma nella «buca» dell'orchestra dove è stata allestita la postazione di Radiora. Un buon compromesso: Fazio non compare come presentatore tv ma solo radiofonico, insieme a Mario Pezzola, e però alla fine compare, perché le telecamere comunque lo riprenderanno, nella sua postazione.

E la sua presenza a Sanremo Giovani spinge Maffucci e la Rai a mostrarsi ottimisti per quanto riguarda la sua presenza al Festivalone a febbraio. «Se non ne fosse stato convinto, probabilmente non avrebbe accettato neanche di venire a Sanremo Giovani», spiegava ieri il capostruttura. Però Fazio alla conferenza stampa non era presente. Pare che l'abbia messa tutta a scongiurare il rifiuto di Baglioni, dovuto, pare proprio, alle resistenze dei discografici che non vedevano di buon occhio la possibilità che cantasse e si esibisse. «Peccato - ha commentato Maffucci - era una bella idea. Però rispettiamo le scelte di Baglioni, e lo ringraziamo per il coraggio dimostrato nel mettersi in discussione». Tramontata l'ipotesi Baglioni, l'altro ieri Fazio ha lasciato la capitale annunciando all'Ansa: «Mi rimetto al lavoro ma non sono certo di trovare una formula all'altezza. A fare il presentatore stile "ecco a voi" di certo non vado». Insomma, i giochi in realtà sono ancora da fare.

E l'unica certezza è questo Sanremo Giovani, che dovrebbe simboleggiare la «ricerca del nuovo» per il Festivalone. Dei 28 nomi in gara, scelti dal triumvirato Gianni Bon-

compagni-Luca De Gennaro-Renato Serio (meno i tre che arrivano dalle selezioni organizzate dal comune di Sanremo, ed è la prima volta), le giurie demoscopiche sceglieranno i 14 che approderanno al Festival di febbraio: altra novità è che di questi 14, i tre che vinceranno entreranno automaticamente in gara con i Big alla finale del sabato. La lista dei nomi - tra cui figurano Maela Rivoluzione, Max Gazzè, Alex Britti, Le Voci Atroci, i Soon, i Lucifeme, l'ex leader del Denovo Mario Venuti - mostra una grossa apertura al rock, ma per Boncompagni si è trattato di scegliere semplicemente «il meno peggio». Per l'inventore di *Macao* i 600 provini ascoltati durante le selezioni meritano un solo aggettivo: «Modesti. Ed è stata una sofferenza ascoltarli tutti». Boncompagni è andato giù con l'accetta: «Non immaginavamo ci fossero tante porcherie fra queste proposte, tanta gentina di provincia che orecchia i cantanti di successo, tanti giovani ignoranti, disinformati, tutti poi hanno messo nei loro testi delle frasi assurde che non si usano più, tipo "gli occhi tuoi"... Banali i testi, ma anche le musiche, per non parlare dell'immagine; i gruppi sembrano appena usciti dal Leoncavallo o da qualche altro centro sociale, come si fa a portarli sul palco dell'Ariston davanti a quella platea di signore ingioielate?». Già, ma non si era detto che il Festivalone cerca di svecchiarsi? E se il nuovo ha la faccia di un giovane dei centri sociali, che vogliamo fare, mandarlo a rifarsi il look? Boncompagni però, da vecchia volpe, ne fa una questione di mercato e di competitività: «In Europa e nel mondo l'Italia è conosciuta per gli stili di moda, per le automobili, ma in quanto alla musica siamo fermi a *Volare*, e infatti esportiamo Bocelli, che sì, sarà anche una gran voce, ma non è certo il massimo della modernità. Del resto quelli che valgono scelgono altre strade, così come le ragazze che hanno qualche numero per sfondare nello spettacolo non vanno certo a mischiarsi nel carnaio di Miss Italia. Comunque qualche gruppetto coi numeri c'era e l'abbiamo preso, specie per l'intervento di quel *terrorista islamico* che è Luca De Gennaro, ma ad ascoltarli il povero maestro Serio si è... rivoltato nella tomba». Chissà quanto piacere avrà fatto al maestro Serio, che era seduto lì accanto, e che molto signorilmente i suoi scongiuri li ha fatti in silenzio.



Orietta Berti. Sotto, Gianni Boncompagni.

Tantillo: «Sono giorni di bufera» E Maffucci difende «Faccia tosta»

La tv è in crisi? Gianni Boncompagni ha la risposta a tutti i mali: «Trasmettiamo "Forrest Gump" a reti unificate, così siamo tutti tranquilli, e niente più telefonate ansiose la mattina per sapere come è andato l'Auditel». La butta sull'ironia, Boncompagni, e sdrammatizza: «Le crisi vanno su e giù, ora è toccata alla rete ammiraglia della Rai, ma poi passa. Impariamo dagli americani: a Broadway, quando un musical va male, il giorno dopo lo smontano senza tanto chissà...». Già, ma non è in ballo solo la crisi di «Fantastico», c'è il calo generale dell'ascolto televisivo, la fuga del pubblico

siamo partiti piano». Per il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, «sono giorni di bufera a Raiuno, ma stiamo affrontando la situazione e lavoriamo con molta più serenità di quella che si può pensare». Sereno si mostra anche il capostruttura Mario Maffucci. In questi giorni si è scritto che andrà in pensione ma resterà legato alla Rai da un contratto di consulenza, cosa che lui non conferma né smentisce: «Leggo le notizie su di me e mi diverto, ma sono e resto dentro l'azienda. Quando deciderò di lasciare lo comunicherò». Per Maffucci, «le valutazioni giornalistiche di questi giorni sulle difficoltà incontrate da alcuni show della rete non partono da una analisi dei reali dati di fatto. Chi poteva pensare che un programma come "Fantastico", affidato a un grande attore come Montesano potesse incontrare simili difficoltà? Invece è successo. E non è stato certo il gioco a mettere in crisi lo show, anche se Montesano va ringraziato e rispettato per la sua generosità e professionalità». La Rai ha già pronto uno spot «autoironico» per rilanciare «Fantastico»; diversa invece è la valutazione che Maffucci dà di «Faccia tosta», il varietà del giovedì condotto da Teo Teocoli. Anche se i primi ascolti sono fermi al 16%, lì è in ballo «una operazione sensata: l'azienda aveva chiesto di cercare nuove strade, e portare un comico di spessore come Teocoli in prima serata, al servizio di uno show in cui personaggi noti si mettono in discussione, va in questo senso. Chiudere in anticipo sarebbe sbagliato: quando si sceglie un'idea la si sperimenta fino in fondo».



catodico: «Questa crisi non esiste - rilancia Boncompagni - il bacino d'ascolto è già tornato agli stessi livelli dell'anno scorso, la gente è ancora lì che guarda "Tira & Molla" come prima. Hanno detto anche di "Macao" che è in crisi ma è troppo presto presto per dirlo. Anche lo scorso anno

Alba Solaro

TEATRO/1

Al Teatro della Sapienza di Perugia con la regia di Ronconi

Povera Célestine, orfana di Mirabeau

Da una riduzione firmata da Dacia Maraini. Momenti efficaci per Guarnieri ma anche eccessi di moine.

PERUGIA. Forse, un giorno, qualcuno in Italia si ricorderà di Octave Mirabeau (1850-1917) quale drammaturgo; ed è nel suo testo, in particolare, *Gli affari sono affari*, che ebbe all'alba del secolo, e pur dopo, giusta e vasta risonanza. Nel variare delle sue posizioni politiche, lo scrittore transalpino ebbe sempre di mira la società borghese, da critico e satirico implacabile. Così anche il suo romanzo più famoso, *Journal d'une femme de chambre*, anno 1900, propone di tale società, vista «dal basso», un quadro sferzante. Si tratta, in modo specifico, della provincia francese, di cui l'immagineria narratrice, la domestica Célestine, passata da un signore all'altro, ma stando, poi, per un certo periodo, presso i coniugi Lanlaire, annota nel suo Diario i vizi e le malefatte, il bigottismo e la spilorceria, la corruzione a tutti i livelli, l'ottuso spirito retrivo (siamo, tra l'altro, ai tempi del caso Dreyfus e dell'antimilitarismo scatenato).

Dalle trecento fitte pagine del libro, Dacia Maraini ha ora ricavato un adattamento teatrale, o piuttosto una riduzione, nel senso meno buono del termine, che trattiene qualche episodio marginale della vicenda, e ne elimina di importanti. Strutturato, da principio, quasi come un monologo, lo spettacolo, il cui titolo è stato modificato in *Memorie di una cameriera*, e al quale Luca Ronconi ha apposto la sua firma registica, vede Célestine, incarnata da Annamaria Guarnieri, evocare via via gli altri personaggi, in vaga sembianza di fantasmi, e a loro concedere avaramente la parola. Le maschere che coprono in parte i visi (lasciando liberi occhi e bocca) finiscono invero per omologare, più che differenziare, le prevalenti figure femminili, quelle maschili risultando più spiccate, ma con un accentuato stampo caricaturale (la vignettistica dell'epoca avrebbe, comunque, suggerito di meglio).

Quanto alla protagonista, la complessità che Mirbeau le attribuisce (quella mescolanza di attrazione e disgusto verso il mondo dei ricchi, quella sensualità ora prorompente ora frenata, slanci di generosità e calcoli meschini) qui si appiattisce parecchio. Ha momenti efficaci, la recitazione della Guarnieri, come nell'aspro, scontroso racconto della morte in mare del padre di Célestine; ma, nell'insieme, l'attrice bamboleggia troppo, eccede in vezzi e moine, quasi fosse questione d'una *demi-vierge*, e non d'una donna intensamente vissuta.

Nel suo memorabile film del '63-'64, con Jeanne Moreau, Luis Buñuel trasferiva la storia all'inizio del decennio anteguerra, e coglieva l'occasione per prendersi postuma rivalse sul potente prefetto di polizia Chiappe (si scrive proprio così, anche se si pronuncia Sciapp), beniamino dell'estrema destra e supercensore della geniale «opera seconda» del maestro spagnolo, *L'Age d'or*. Soprattutto, Buñuel individuava il nodo del dram-

TEATRO/2

Successo al Franco Parenti di Milano

Tedeschi, perfetto Riformatore

Dal testo di Thomas Bernhard un «grande vecchio» diretto da Piero Maccarinelli

MILANO. Gianrico Tedeschi, nel ruolo del Riformatore del mondo, protagonista dell'omonimo testo di Thomas Bernhard, l'autore austriaco scomparso qualche anno fa, in scena al Salone Franco Parenti con grande successo e lista d'attesa per avere un posto, è semplicemente strepitoso. Tanto da riuscire non a renderci simpatico, perlomeno a farci comprendere le inquietanti elucubrazioni del grande vecchio che ci viene presentato condannato alla semi-immobilità, non sappiamo se per una malattia fisica o mentale, impegnato nel tagliare i panni addosso alla gente: uno contro tutti, ma sensibilissimo alle lodi, alle onorificenze, ai premi.

Lo vediamo inchiodato alla sua poltrona, che pende dal soffitto legata a fili, martirizzare una povera donna (la misurata Marianella Lazlo) che ha per lui una dedizione totale e che lo serve come una schiava, lavandogli i piedi, discutendo, mentre un campanile scan-

disce il passare delle ore, su che abiti indossare per ricevere gli accademici in visita. Forse il pensiero segreto della donna, almeno stando a quanto dice l'uomo, che la disprezza, è quello di sposarlo un giorno o l'altro. Ma certo la sua devozione senza parole, nella quale siamo immersi prima ancora che lo spettacolo cominci vedendola fare i suoi preparativi nella stanza accanto a quella in cui sta il pubblico, è assai simile a un rituale senza vie d'uscita.

Del resto questo signore che perde i capelli, che vive come una sconfitta epocale una conferenza finita male a Treviri, goloso tanto da sognare a occhi aperti carne con salsa dolce, che odia gli svizzeri destinatari di feroci battute, ha moltissimo del Bernhard che fustigava senza pietà i suoi concittadini, i Salisbury e che viveva con calcolata indifferenza ai margini di una fama diventata sempre più grande e forse ingombrante.

Maria Grazia Gregori